

E la spina jugoslava che Versaglia aveva voluto conficcarci nel fianco è strappata per sempre. Povera costruzione, del resto, questa Jugoslavia, elefantiaca e composita, che gli inglesi, gli americani e i francesi — soprattutto codesti incorreggibili francesi — avevano edificata con lembi di terra e di carne di tanti popoli, contro l'Italia. Povera costruzione ch'è crollata senza gloria in pochissimi giorni, quasi in poche ore. Tutte le creazioni di Versaglia s'erano rivelate artificiose, ma la Jugoslavia s'è dimostrata meno vitale di tutte. Dalle sue macerie emerge ora, unico ceppo compatto e civile, il nucleo croato che dopo vent'anni di lotte s'è meritato l'indipendenza.

Noi salutiamo il nuovo Stato croato, col quale si riallacceranno antichi e fecondi rapporti; e salutiamo l'antico e glorioso Montenegro risorto anch'esso — dopo il turpe tradimento dei Karageorgovic — all'indipendenza. Così salutiamo gli schipetari del Cossovano e della Ciamuria che tornano in grembo alla patria albanese, e i bulgari della Macedonia e della Tracia che si ricongiungono alla Madrepatria, e i magiari del Banato che tornano all'Ungheria. Salutiamo tutti i popoli che le vittoriose armate dell'Asse hanno liberato dall'oppressione serba e greca.

Ma soprattutto salutiamo i fratelli di Dalmazia, gli italiani che più soffrirono e più lottarono per conservarsi italiani, che superarono virilmente la delusione del 1866, e quella del 1918, che — stranieri nel loro paese natio, espropriati delle terre, sorvegliati, perseguitati, esuli, — mai abbandonarono la speranza e della speranza, anzi, fecero una ragione di vita.

Oggi, in tutte le città d'Italia, dalle azzurre bandiere di Dalmazia s'è tolto il lutto. E Reggio Emilia — la città che diede i natali al tricolore — offre la bandiera italiana a tutti i maggiori Comuni di Dalmazia. Non è fuori di luogo dire che a ciascuna di tali bandiere spetterebbe la Croce di guerra al merito. Per la somma di sofferenze patita dagli italiani di Dalmazia in un secolo di durissime lotte, per il valore da essi dimostrato nel difendere palmo a palmo il patrimonio nazionale sulle coste orientali adriatiche, per la salvaguardia del diritto italiano da essi mantenuto integro sulle terre di Dalmazia.

Oggi che, nel vaticinio di d'Annunzio, ritorna «patria ai veneti